



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXVII – N.02

Febbraio 2025



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Una vita piena di errori	1
<i>Sebastiano Caracciolo</i>	
I pericoli della controiniziazione	4
<i>Roberto</i>	
Le enigmatiche pàtere veneziane	11
<i>Ferling Isaac Crens</i>	
Analogie alchemiche	15
<i>Nigredo</i>	

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







I Maestri Passati

Una vita piena di errori

Sebastiano Caracciolo

Dopo tanti anni di studi e di riflessione, di introspezione e di paure, di apparire e di scomparire, di speranza e di disperazione, eccomi oggi con le rughe in viso, con i capelli pochi e bianchi, con il passo lento e zoppicante verso la fine della mia vita con un grande sacco sulle spalle, pieno di errori commessi da quando sono nato fino a oggi e che, per mia sorte e fortuna, sono riuscito a riconoscere, a soffrirne il peso, a pentirmi e a pregare giorni e notti per non ripeterli mai più.

Ho messo i miei errori nel sacco e sulle spalle, non per buttarli via, ma per poterli avere sempre vicini a me, per non dimenticarli, per non ripeterli mai più.

Gli errori nel sacco non pesano. Essi sono stati riconosciuti e vinti attraverso il pentimento. La vittoria, lenta e sofferta, ha tolto loro ogni peso.

Ma, poiché Dio mi tiene ancora in vita penso, ogni tanto, che conservo senza riconoscerli altri errori. E allora mi concentro col mio pensiero, ma non riesco a vederli pur sentendone il peso.

Mi giro intorno e vedo che soltanto qualcuno porta il sacco sulle spalle come me, e ogni tanto si ferma per riposarsi.

Mi consolo: non sono solo io con il sacco sulle spalle, vi sono altri che, come me, hanno affrontato i propri errori cercando di vincerli quanto più possibile.

Il nostro Rito è contro ogni apparenza, c'insegna a entrare dentro noi stessi, c'insegna a pulire la sporcizia che c'è dentro di noi, vinta e tolta la quale potremo comprendere chi siamo veramente, perché siamo venuti sulla terra, cosa dobbiamo fare perché Dio ci porti con Sé.

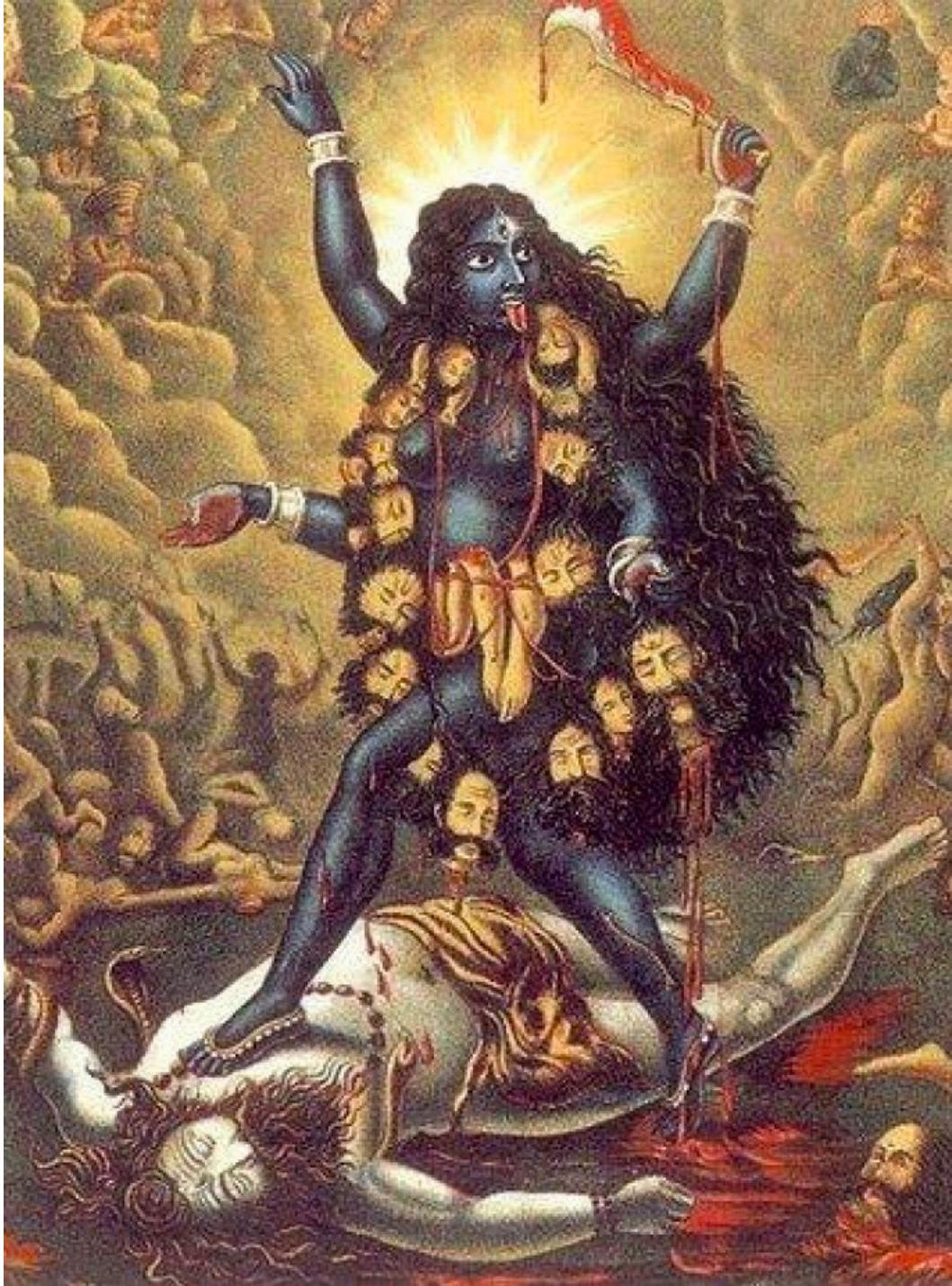


I Maestri Passati

Il Kali Juga si avvicina alla fine. L'umanità, in gran parte, è smarrita, non è più legata alla propria terra, non è più legata alla propria famiglia, non crede più in Dio, vive nell'illusione della propria libertà materiale, cerca soltanto il potere sugli altri, dimenticando totalmente che l'unico vero potere che l'Uomo può e deve raggiungere è soltanto quello su Sé stesso.

Noi siamo in pochi, ma abbiamo il dovere di continuare nella nostra ricerca interiore che, finito il Kali Juga, permetterà a tutti di ritrovare, nel profondo del proprio spirito, la giusta via.

*Dalla Grande Piramide Eterna,
Sebastiano Caracciolo S.:G.:H.:G.:. e S.:G.:M.:
del Nostro Venerabile Rito dal 1981 al 2013,
sempre presente tra di noi*



Kali Yuga – Anonimo



I pericoli della controiniziazione

Roberto



Naturalis Historia (frontespizio) – Plinio il Vecchio

Quanto si renda necessario tenere saldamente tra le mani le redini del nostro percorso iniziatico, cercando di rimanere fedeli al tracciato intrapreso, è cosa estremamente importante. Per questo motivo è salutare, di tanto in tanto, fermarsi e riflettere sul nostro pensare e sul nostro agire. Le nostre scelte, i nostri comportamenti, le nostre omissioni, i nostri dubbi irrisolti, le nostre debolezze, i nostri errori vanno regolarmente riesaminati sotto la luce della Scienza iniziatica.

Essa ci insegna che il Vero Maestro è nella nostra interiorità più profonda, trattasi della nostra coscienza quale immagine e riflesso della Coscienza impersonale e divina, quella impalpabile scintilla che il Supremo Artefice ha insufflato dentro

ciascuno di noi *ab origine*: è la *vox clamantis*.

Quando tutto si fa complicato, quando l'oscurità ottenebra la mente e l'egoismo inaridisce il cuore, quando la logica e la ragione sono insufficienti a spegnere l'incendio provocato dal "fuoco" delle nostre passioni più vili – quel "fuoco" che, bruciando, lascia soltanto delle scorie senza purificarci e che distrugge ogni cosa – dobbiamo trovare l'umiltà e il coraggio di ritornare nel "Gabinetto delle Riflessioni". Lì soltanto ci saranno le risposte alle nostre difficoltà, alle nostre debolezze, alla nostra incapacità di risolvere e superare le criticità e le prove che l'iniziazione ci pone ciclicamente di traverso lungo le sue impervie e pericolose strade.

La stima e la devozione sincera per i



Maestri Passati nascono dal rispetto, dalla sincerità e dall'onestà nell'affrontare noi stessi senza giustificazioni di sorta, al fine di poterci migliorare e comprendere i nostri errori per non ripeterli, pur consapevoli che in questo piano, dove tutto è relativo e soggetto alle leggi del tempo, dello spazio e della gravità, non potremo fare a meno di commetterne fatalmente dei nuovi.

Nulla è mai definitivamente perduto se riusciremo a fare nostro questo *modus operandi*. La controiniziazione nasce dentro di noi, non fuori. Essa è il frutto di particolari momenti nei quali non siamo più in armonia con noi stessi e conseguentemente anche tutto quello che ci ruota intorno risente di questo squili-

brio e di questa dissonanza. Si confonde quel che sta "*supra*" con quel che sta "*infra*", ci si lascia irretire da situazioni che sarebbero facilmente risolvibili con il semplice buon senso, mentre tutto pare rivoltarsi contro di noi, le cose più banali prendono la forma del complotto, tutto viene frainteso. Il campo allora è pronto, la terra si prepara a ricevere nel suo grembo il seme della superbia e dell'orgoglio intellettuale, energie distruttive che agiscono con immediatezza e che ci portano a esprimere giudizi feroci, inopportuni, quasi sempre ingiusti e immeritati.

La nostra Istituzione non si è mai vantata di possedere la bacchetta magica che può, *sic et simpliciter*, risolvere i dubbi esistenziali a quanti hanno "bussato" e trovato la sua porta aperta. La nostra Istituzione ci ha semplicemente messo tra le mani, grandiosa opportunità, i simboli e gli strumenti atti alla trasformazione della Pietra Grezza in Pietra cubica a punta. Ha sempre affermato che il lavoro da svolgere è prima di tutto individuale e che non può prescindere dal suo unico e collaudato metodo: *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*.

Dobbiamo sentirci in risonanza con il Rito e con l'Eggregore che esso proietta sui suoi appartenenti.

Si parla spesso di Eggregore rifacendosi a citazioni filosofiche dotte e veritiere che tracciano, da un punto di vista tradizionale, esoterico e iniziatico, un quadro dei suoi significati e del perché delle sue apparizioni sul piano manife-



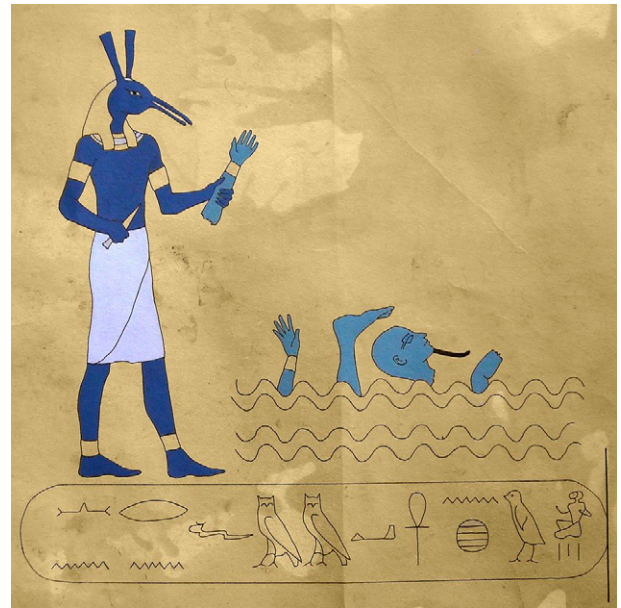
Superbia – Jacques Callot



sto. Talvolta, però, lo si fa con troppa superficialità, tentando di piegarlo ai nostri desideri profani, ai nostri egoistici *desiderata*, illudendoci di comprenderne, con precisione infallibile, le finalità. L'Eggregore, per esperienza di chi scrive e per averne talvolta condiviso la spiegazione con Fratelli più saggi ed esperti del sottoscritto, nelle sue varie funzioni agisce anche per proteggere una comunità spirituale quando la stessa è messa in pericolo dalla controiniziazione.

Prima dell'errore – umano e comprensibile poiché nessuno, in questa veste esistenziale fatta di spirito e materia, è incorruttibile e infallibile – l'Eggregore esige buona fede, onestà, rettitudine e soprattutto Umiltà! Grazie all'ausilio di queste virtù, che insieme rappresentano la *Veram Medicinam* capace di lenire e di sanare tutti i contrasti interiori dell'anima, l'iniziato combatte ogni circostanza avversa per spegnere i focolai della controiniziazione che si autogenerano ciclicamente dentro di lui avvalendosi della forza eggregorica favorevole, e non sarà mai solo. Dobbiamo valutare, analizzare, pesare e fare sintesi, per cercare l'unità nella diversità, per tentare di ricomporre "il vaso spezzato". L'Eggregore è una cosa viva, reale e palpitante.

D'altra parte la nostra è detta anche la Via del "ri-membrare", del rimettere assieme i "cocci", una operazione magistralmente e perfettamente descritta, anche in forma rituale, nel mito di Osiride e Iside. Solo la forza "magica" dell'Amore – che si identifica in Iside, archetipo e



Seth smembra il fratello Osiride – Anonimo

simbolo dell'eterno femminile – consente la rinascita del dio nelle vesti di Horus mentre Seth, il fratello che incarna il tradimento come necessità per dare inizio alla lotta, è l'espressione simbolica e riassuntiva di quelle energie latenti di natura controiniziatrice che si risvegliano in Osiride quando decide d'intraprendere la "Via del ritorno" alla casa d'origine, alla dimora celeste dalla quale proviene. Tutto il dramma esistenziale, che coinvolge ogni fibra del nostro essere nelle sue componenti fisiche, mentali e spirituali, si riassume e si polarizza con alterni risultati sull'asse di questo antichissimo mito.

Quando la notte si fa oscura, quando il silenzio è totale e i sensi non riescono a percepire più nulla, quando lo "specchio della verità" è andato in frantumi e la disperazione e la tristezza sono divenuti assoluti padroni e tiranni; quando l'iniziato è oramai un pallido riflesso, un



vuoto simulacro, una "caricatura" del sacro; quando nella terra di Memphis si aggirano volti spettrali di cartomanti, astrologhi e indovini a pagamento... un'unica *fides* sorregge i nostri passi! È il richiamo al santo dovere, sempre e ugualmente lo stesso: onorare le promesse, obbedienti e fedeli alla parola data. Le Luci del settenario saranno ritualmente accese e s'invocherà, con immutata preghiera, il Supremo Artefice Dei Mondi, alla presenza dei Fratelli visibili e dei Fratelli invisibili.

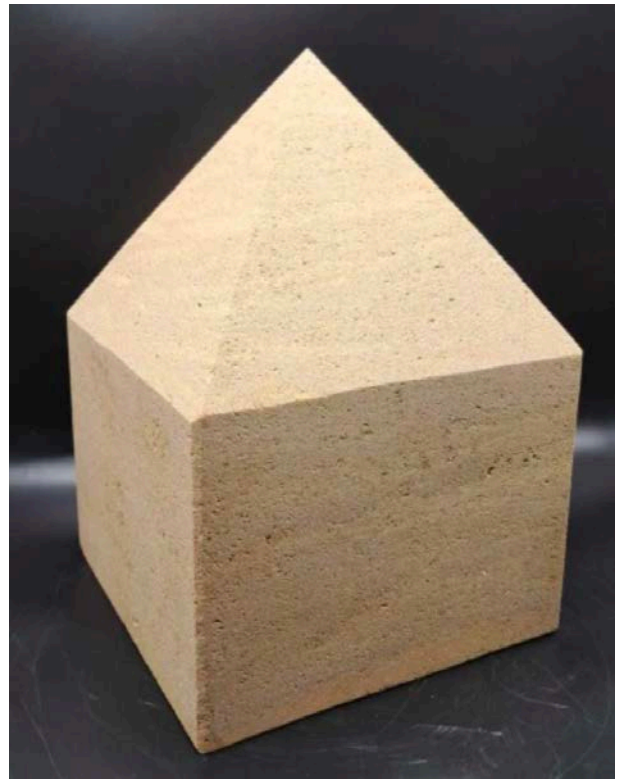
I "metalli", i rancori, le invidie e le gelosie rimarranno fuori dal tempio, così come le rivalità dettate dalle ideologie politiche e dai fanatismi religiosi che sempre dividono generando partigianerie ottuse e faziose. Ai "profani" sarà lasciato il compito di "giudicare" il prossimo mentre noi terremo nel cuore gli insegnamenti del nostro Maestro: avanti, sempre avanti, fino alla fine dei nostri giorni terreni, con coraggio e determinazione perché ciò che conta, il *secretum* della nostra Arte, è nella forza di perseverare e vigilare, di aprire il Libro Sacro nel punto noto ai soli figli della vedova, sorgente di tutti i nostri beni spirituali, cordone ombelicale e memoria incancellabile del luogo metafisico, di là dal tempo e dallo spazio, dal quale siamo stati proiettati nel piano del divenire e verso il quale desideriamo ritornare.

La pletora di parole, di belle parole, di fasciose parole, di eloquenti parole, scritte o proferite per bocca, servirà a stordire solo coloro che "desiderano"

farsi stordire.

Il nostro Rito preferisce l'azione, l'agire dentro sé stessi, come magistralmente scrisse il Grande Fratello ARTEPHIUS. Noi siamo certi che solo gli esempi hanno il valore e la forza iniziatica in grado di trasmutare il disordine in ordine (*Ordo ab chao*), di trasformare la Pietra Grezza in pietra cubica a punta. Il Verbo, il Logos, la Parola Sacra, che un tempo faceva vibrare la materia vivificandola, non è più nelle corde di questa umanità, anzi, è proprio la parola "contraria", la parola che nasce dal cuore impuro ed esce dalla bocca altrettanto impura che genera il "male".

La controiniziazione è figlia dell'incapacità di amare, del tormento e della



Pietra Cubica a Punta – Christophe (Nos Colloines)



Horus and Set – GlaringDragon

sofferenza di non accontentarsi mai di quello che la vita ha donato a ciascuno di noi, della cecità nel non voler capire che il vero miracolo è l'Amore del Supremo Artefice Dei Mondi nei nostri confronti, un Amore che non ci abbandonerà mai!

La controiniziazione nasce dalla Iniziazione, così come l'odio è una energia che si polarizza in senso contrario e gli si contrappone. Tanto è vero che Seth, nel mito, dopo esser stato vinto da Horus, detto il "vendicatore", non viene per questo ucciso ed eliminato, ma semplicemente ricondotto nel giusto posto che gli compete. Se non fosse anch'egli parte dell'Uno ciò non sarebbe, evidentemente, possibile.

Talvolta non ci accorgiamo che in noi

sta prendendo corpo una forma subdola di ambizione che si camuffa abilmente sotto le apparenze e le sembianze di desiderio di conoscenza. Quest'ambizione non è altro che volontà di potenza, che si nutre e cresce nella giustificazione e nella ipocrisia. Altre volte ancora si presenta con il mantello della pseudo umiltà, prendendo la forma e l'aspetto del "difensore" e del "cavaliere senza macchia" che separa, con la sua "spada di giustizia e verità" il bene dal male – quest'ultimo, però, sempre degli altri.

Noi sappiamo, altresì, che esiste una profonda differenza che divide l'ambizione dal desiderio di conoscenza, anche se entrambi ci appaiono come "fuoco". Il primo distrugge, brucia e lascia scorie, il secondo non distrugge, non brucia ma dona tepore e cuoce, ovvero trasmuta. Il primo è terrestre ed è legato all'ego, alla personalità umana, il secondo è celeste ed è legato allo Spirito.

Ecco perché l'ambizione va immediatamente individuata, combattuta e vinta, diversamente prenderà forma e come una malattia inguaribile produrrà danni irreversibili a chi ne rimarrà contagiato. I suoi effetti sono causa di divaricazioni, divisioni e ribellioni tese a sovvertire e a capovolgere le gerarchie, nel chiaro intento di distruggere ogni organismo, sia sociale che individuale, dentro il quale si annida.

Ancora una volta ripetiamo che l'unica vera ambizione, l'unico desiderio, l'unico potere che noi ricerchiamo è quello che ci consente di dominare noi stessi, le



We Are Shadows 2 – Dan Rasmussen

nostre passioni, le nostre debolezze e le nostre paure.

Nobiltà, dignità, valore: parole belle, evocative e piene di significati profondi quando dette da chi ha fatto della propria vita un calvario di sofferenze senza mai lamentarsi con alcuno. Un percorso di responsabilità, di tentativi di sopravvivere al peso di una storia talmente grande da rischiare di schiacciare e annullare ogni speranza ogni qual volta ci si trova ad affrontare le nostre "prove" iniziatiche: questa è la via che ci siamo scelti.

La vera aristocrazia non è racchiusa in un titolo, in un blasone, e neppure in uno stemma gentilizio e nobiliare, così come un vero cavaliere non è riconoscibile dalla magnificenza del suo mantello. La

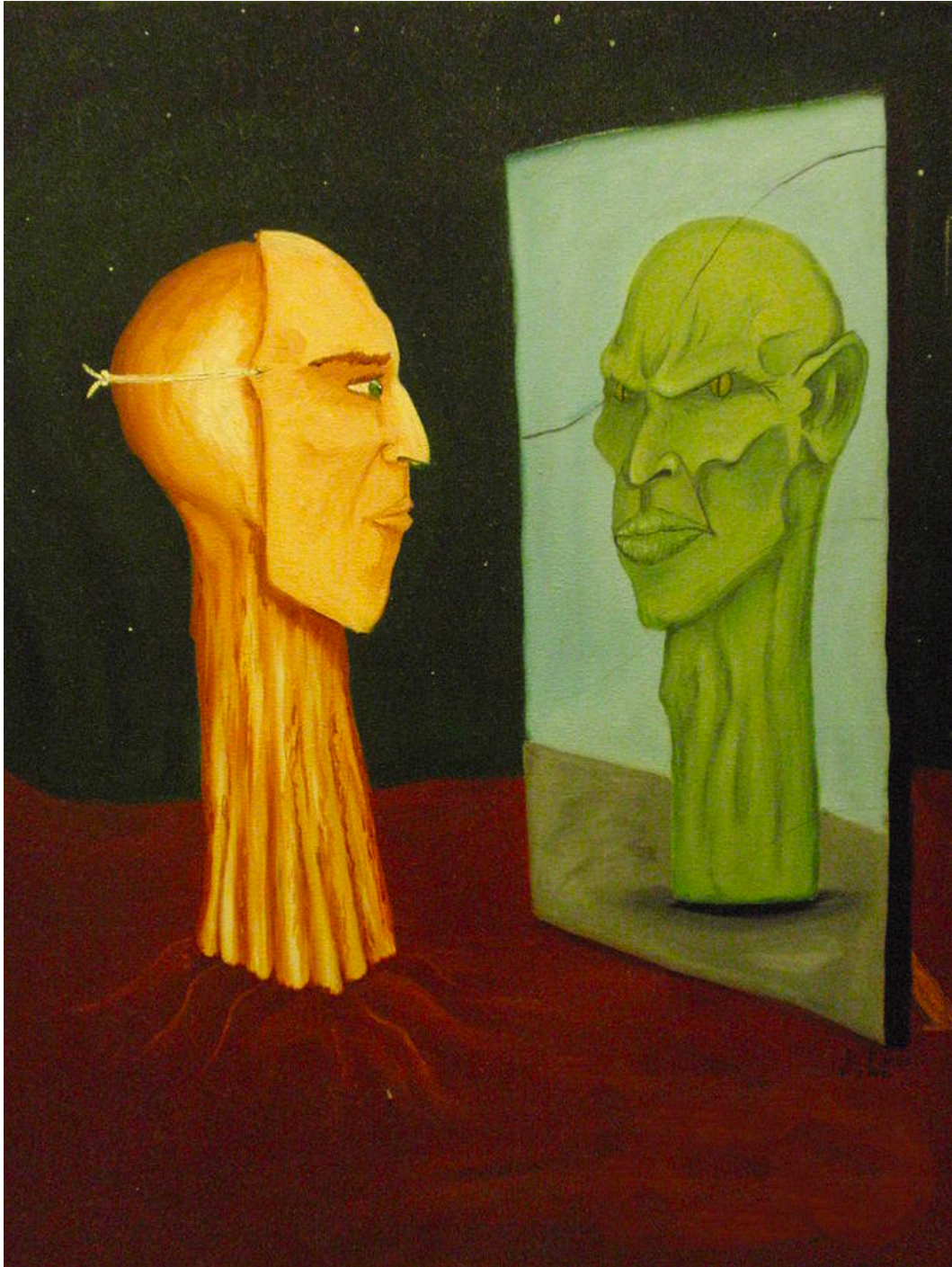
vera Aristocrazia è nel cuore, nel pudore, nell'umiltà, nella generosità di quanti condividono il poco pane ricevuto con coloro che lo desiderano, senza pretendere nulla in cambio. La vera Aristocrazia è nell'anima di quanti sanno riconoscere l'amico e il fratello, che sanno perdonare, che non cercano vendetta, che desiderano pace.

Lo Specchio della Verità, in questo triste tempo dove l'amicizia è costantemente vilipesa e maltrattata, non riflette più la luce delle stelle, ma l'immagine rarefatta e dai contorni indefiniti di ombre notturne che vagano alla ricerca di qualcosa che hanno perduto e che non sanno più ritrovare.

Come Narciso, in queste acque vi si sono specchiate e si sono immaginate belle, tanto da credersi uniche e irripetibili, perfette, divine, fino a dimenticarsi di tutto e di tutti. In queste acque dell'oblio si sono immerse, fin quasi a scomparire, salvo riemergere di tanto in tanto.

Ma sempre ombre sono, sempre ombre siamo, tutti, non dimentichiamolo mai.

Roberto



Mirror of Truth – Billy Cousins



Le enigmatiche pàtere veneziane

Ferling Isaac Crens



Pàtere veneziane

Hai mai alzato lo sguardo mentre passeggiavi per le calli di Venezia?

Se lo hai fatto, avrai sicuramente notato delle piccole sculture circolari che adornano le facciate degli edifici: si chiamano pàtere.

Ma cosa nascondono questi misteriosi dischi di pietra? Appaiono come delle formelle, bassorilievi di forma circolare, diversi tra loro, sui quali sono rappresentate raffigurazioni di ogni sorta: animalesche, con simboli di mestieri, di vegetali oppure figure maschili e femminili.

Da curioso foresto in soggiorno prolungato quale ero, mi rivolsi a diversi veneziani chiedendo notizia sul significato di questi manufatti. Fu sempre vaga la spiegazione: i più sostenevano fossero prive di particolare interesse. Alcuni precisarono si trattasse di rappresentazioni con una funzione apotropaica e scaramantica: in sostanza pare servissero a scongiurare la sfortuna e a scacciare gli spiriti maligni. Altri fecero riferimento a

simboli e principi della dottrina cristiana. Certuni sostenevano si trattasse di soggetti dal significato misterioso, provenienti dalla cultura antica dei luoghi, o ispirata ad una simbologia cristiana o dalla mitologia greca. C'erano anche motivi floreali e viti con grappoli d'uva, pigne e fasci di rami. Simboli di miti del passato, quali un agnello che azzanna il lupo, felidi che dominano canidi, trampolieri, pavoni avvolti o che si dissetano dalla fontana della vita, misteriose figure animalesche, accoppiamenti insoliti e oscuri, rappresentanti l'immagine della terra primordiale. Un complesso sistema di simboli che riflette la cosmologia medievale. L'Arcangelo Michele rappresentante la mediazione tra il divino e l'umano. I quattro elementi, (toro-terra, fuoco-leone, aquila-aria, cherubino-acqua), e i quattro evangelisti associati a diverse virtù, (intelligenza, amore, luce, saggezza), che rappresentano le forze fondamentali dell'universo.

Mostri e animali in lotta: a ricordare la



forza e la vittoria del bene sul male. Raffigurazioni di divinità, eroi o personaggi epici, con i significati espressi dalle loro virtù o dalle loro gesta. Oppure elementi decorativi vegetali come foglie, rami e frutti, simboli di vita, di crescita e abbondanza. Scene di caccia: dell'eterna lotta tra predatore e preda, la forza della natura ed il ciclo della vita.

"Ma ci deve essere ben altro da scoprire", mi dicevo non soddisfatto...

Ne parlai una sera al Cafè Rouge con l'amico fraterno Alvisè Pisani, dotto veneziano doc, e fu proprio lui a darmi la risposta più intrigante: *"quei simboli e quelle immagini, sono come i tarocchi, ci invitano a riflettere e ci insegnano ad orizzontarci nella vita. Sono come delle carte che mostrano simboli e significati di saggezza che celano un'arte. Potrebbero anche non essere distribuiti casualmente nei luoghi dove si trovano, meriterebbero una ricerca approfondita ..."*

Queste prime indicazioni mi riportaro-



no a qualcosa che proprio Alvisè mi aveva fatto notare nelle raffigurazioni presenti sull'arcone centrale della Basilica di San Marco. Il punto di partenza era il medesimo: i veneziani furono innanzitutto degli abili navigatori, capaci di orientarsi quando ancora non esisteva la bussola, scrutando la mappa naturale contenuta nel cielo, seguendo le stelle, e poi di lì le stagioni, i venti, il sole e la luna.

Molte di quelle rappresentazioni altro non erano che delle vere e proprie mappe astronomiche e stellari che apparivano e scomparivano sia nel cielo stellato di Venezia, ma anche in tutti gli altri cieli dei luoghi del pianeta.

L'enciclopedia di una "maestria viaggiatoria" che solo le categorie mercantili e marinare potevano avere. Delle vere e proprie sintesi astronomiche e calendariali, ispirate dall'orologio cosmico stagionale, veri e propri scenari astronomici animati dalle planimetrie delle costellazioni del cielo, volti ad orientare gli spostamenti via mare o per le rotte terrestri.

Le pàtere distribuite sulle facciate dei palazzi indicavano anche luoghi della città dove abitavano persone esperte e competenti in una data tematica o su un dato argomento. Tornando invece ai simboli animali, l'aquila che azzanna un lepore evoca proprio le omonime costellazioni che si possono osservare nel firmamento. Oppure l'eclittica spartiacque celeste, rappresentata come un vegetale verticale che attraversa un bassorilievo dall'alto in basso. Una "linea" di riferimento immaginaria collocata e riconoscibile in cielo.



Alcune formelle raffigurano navi da carico a vele spiegate, marinai che governano navi in mezzo a onde e sirene, cacciatori armati, grifoni, uccelli, aquile e felini. Sempre su di queste troviamo, ben rappresentate, le costellazioni del Leone, di Pegaso, Andromeda, dei Pesci, il Cane Maggiore e Minore, dei Gemelli.

Sono dei veri e propri cataloghi stellati, distribuiti sulle facciate degli edifici, che racchiudono conoscenze ed orientamenti che il mondo distratto di oggi ha dimenticato e perso.

Quell'aquila che piomba sulla preda raffigurata nell'arcone centrale della Basilica di San Marco, ad esempio, richiama la Stella Vega. Così come la strana figura di donna-sirena con in braccio un pesce (pàtera in Calle de le Strazze 1043) è Andromeda, figlia dei sovrani Cefeo e Cassiopea, e Principessa d'Etiopia condannata ad essere divorata dal mostro marino: cetus, il pisces boreus. La Donna-Andromeda ovvero la grande stella splendente che la caratterizza, è prossima nel cielo ai pesci boreali zodiacali. Tra Cetus e Andromeda, un'antica danza celeste si dispiega. Legati da un'immaginaria fune cosmica, l'eclittica, i Pesci zodiacali ruotano in un vortice silenzioso attorno alla splendente Andromeda. La principessa, con la sua chioma di stelle, sembra una regina che domina il suo piccolo universo. La loro danza, lenta e maestosa, è un'ode alla bellezza cosmica, un balletto eterno che si ripete da millenni. Intanto, nell'ombra, l'Arpa di Perseo attende il suo momento, pronta a scendere in campo e a riscrivere



il destino di Andromeda. Il cielo, in questo angolo di universo, è un palcoscenico dove miti e leggende si intrecciano con la realtà, offrendo uno spettacolo senza pari agli occhi degli osservatori.

E si potrebbe proseguire con altri esempi di bellezza, percepibili con gli occhi, ma che rivelano la loro vera natura solo a chi ha l'anima per comprenderla.

Le pàtere sono di fatto antiche mappe stellari, che ci guidano attraverso i cicli della natura e i meandri dell'anima.

In esse, il cielo stellato, con la sua infinita vastità e la sua misteriosa bellezza, si fa vicino e tangibile. Le pàtere ci ricordano che siamo parte integrante di un universo pulsante di vita, dove ogni cosa è interconnessa. Guardandole, noi eleviamo lo sguardo al cielo, cercando risposte alle grandi domande esistenziali e trovando conforto nella bellezza immutabile delle stelle.

Ferling Isaac Crens



*Allegoria cosmologica della struttura dell'universo dovuta all'azione del Tempo –
Girolamo Olgiati*



Analogie alchemiche

Nigredo



Alchimista innanzi alla fornace (dettaglio) – Science Museum, Londra

Sesso dimentichiamo come anche i piccoli gesti quotidiani, ad un'attenta lettura, risultino più complessi e significativi di quanto sembrano.

A maggior ragione se strettamente connessi con elementi naturali e/o fenomeni fisici.

Ad esempio ciascuno di noi almeno una volta si è dedicato ad un'attività quotidiana tanto fondamentale quanto banale e per certi versi ovvia: cucinare.

Oggi non facciamo nemmeno caso a questa operazione, a meno che non siate chef provetti o amanti delle trasmissioni culinarie!

Ma anche lo foste probabilmente non notereste il piano simbolico di questo semplice gesto.

Innanzitutto perché ormai cuciniamo

su fornelli a gas o a induzione e la modernità ci ha condotto, oltre alla comodità, anche alla perdita simbolica degli elementi.

Raramente cuciniamo attraverso l'antico utilizzo della fiamma viva del fuoco alimentata dalla legna – forse solo negli estivi barbecue!

Eppure se osserviamo attentamente questo gesto antico possiamo notare alcune peculiarità.

In primis la presenza dell'elemento naturale del legno, quanto di più terreno possa esistere perché appunto radicato nella nuda terra attraverso l'apparato radicale degli alberi.

L'albero è da sempre altamente simbolico sia a livello culturale che psicologico con innumerevoli esempi che vanno



Yggdrasill – Friedrich Wilhelm Heine

dal semplice albero della vita all'archetipo junghiano, dall'Yggdrasill della cultura norrena, ovvero il frassino che regge l'Universo, alla sua potenza animistica in molte religioni e tanto altro ancora.

Il legno di un albero è in grado di sprigionare una grandissima energia in termini di calore che poi viene utilizzata in varie forme anche in ossequio al Primo Principio della Termodinamica (*L'energia non si crea né si distrugge, ma si trasforma, passando da una forma a un'altra*).

Pertanto senza l'energia conservata all'interno del legno non sarebbe possibile alimentare la fiamma che altrimenti, pian piano, scemerebbe fino a spegnersi.

Nel momento in cui il fuoco arde non solo assistiamo ad una trasformazione

energetica ma la fiamma stessa diventa canale, "mezzo di trasporto" che, seguendo il suo tipico andamento ondulatorio verso l'alto, finisce per proiettare anche minuscole particelle del legno medesimo verso il livello superiore in forma di fumo e cenere.

La semplice rappresentazione di questa scena non può che farci entrare in un contesto più ermetico ed esoterico ove il legno appunto rappresenta quell'elemento terreno che possiamo ravvisare anche nella nostra corporeità, la quale ugualmente racchiude una forza energetica che attraverso la fiamma del nostro Spirito viene traslata nei Piani Superiori.

E nei Piani Superiori quindi non vi sarà trasmessa solo la fiamma (Spirito) pura, ma inevitabilmente porteremo anche particelle della terra (umanità) che possono anche essere per loro natura impure o "di scarto", come lo è la cenere di una brace.

Ma tornando al gesto del cucinare, la fiamma di un fuoco vivo alimentato dalla legna ha anche il compito di scaldare fino a cuocere le pietanze, amalgamando e trasformando gli elementi originari posti nella pentola che a quel punto cambiano consistenza, composizione, colore, odore e sapore.

Ebbene sì: è a tutti gli effetti un processo alchemico.

Quindi quando vediamo una pentola sopra una bella fiamma alimentata da una brace di legna in realtà assistiamo ad un processo alchemico altamente simbolico: la terretà umana sebbene impura è portatrice di energia che viene trasfor-



mata (se si vuole) in fiamma, che nella sua duplice veste scalda e trasforma gli elementi della pentola (Atanòr) per raggiungere uno stato di sublimazione superiore.

E in tutto questo anche le "impurità" hanno un loro ruolo. Nella stessa misura in cui le particelle di cenere di un pezzo di legno sono importanti per far sì che la fiamma della brace resti viva, così anche i nostri difetti, i nostri problemi, la nostra umanità se compresi appieno arricchiscono la fiamma del nostro Io spirituale e ci permettono di realizzare l'Opera a cui siamo chiamati.

A patto che riusciamo a controllarli: così come senza legna non vi sarebbe la fiamma, così troppa cenere finisce per soffocare la fiamma stessa.

Uno dei grandi Insegnamenti Ermetici recita: « ».

Quindi se ciò che vediamo in basso è come ciò che è in alto e viceversa, allora parimenti non è forse possibile che un legno celestiale/Potenza Suprema dall'alto trasmetta verso il basso, attraverso la fiamma del Suo Spirito, particelle di Perfezione che sono utili per amalgamare gli elementi con il fine di realizzare il Piano della nostra Realtà e compiere l'Opera Suprema?

In tal senso e sempre cercando di cogliere aspetti importanti dalla Realtà, anche banale, che ci circonda, osserviamo bene una semplice comune rappresentazione sintetica e minimale del fuoco che arde dalla brace:



Applichiamo ora il principio ermetico:



curiosamente, il risultato finale :



assomiglia molto a:



Da non dimenticare poi che, come già scritto, in greco il fuoco veniva definito con il termine *Pyr* da cui discende *piramide*, con una spiccata similitudine non solo lessicale ma anche a livello grafico e concettuale.

D'altra parte gli antichi da sempre utilizzavano simboli grafici per trasferire concetti altamente profondi e vale la pena a questo punto offrire un'ultima piccola sottolineatura.

Nella tradizione cinese riveste carattere importante il Libro dei Mutamenti o *I Ching*.



I Ching – Il Croggiuolo

Questo testo sapienziale che avrebbe circa 3000 anni (alcune tradizioni sostengono abbia circa 5000 anni collocandolo verso il 2800 a.C.) sarebbe in grado di fornire indicazioni sul futuro grazie alla capacità di leggere i "Movimenti" nel Cielo che si ripercuotono sulla nostra Realtà: di nuovo *ciò che è in alto è come ciò che è in basso*.

In questo libro molto amato anche da C.G. Jung che in un'edizione ne fece una sublime prefazione, è presente l'*esagramma* del "Croggiuolo", tipico recipiente cinese a tre piedi che nella tradizione serviva per offrire le pietanze, specialmente in ambito religioso; la regalità peraltro era simboleggiata da nove croggiuoli.

Il significato di questo esagramma sta nelle seguenti definizioni:

- **Immagine:** Il legno alimenta il fuoco, così il nobile rettifica la sua situazione consolidando il suo mandato celeste.
- **La Serie:** Nulla trasmuta le cose tanto quanto il croggiuolo.
- **Segni Misti:** Il Croggiuolo significa l'accettazione del nuovo.

A differenza dell'esagramma del "Pozzo" che serve ad alimentare tutto il popolo, il croggiuolo è utilizzato dal nobile (n.b. inteso *in primis* nello spirito) per servire le pietanze, il *nutrimento* (n.b. anche spirituale perché viene offerto nelle cerimonie religiose), solo ai pochi che siano in grado di comprendere.

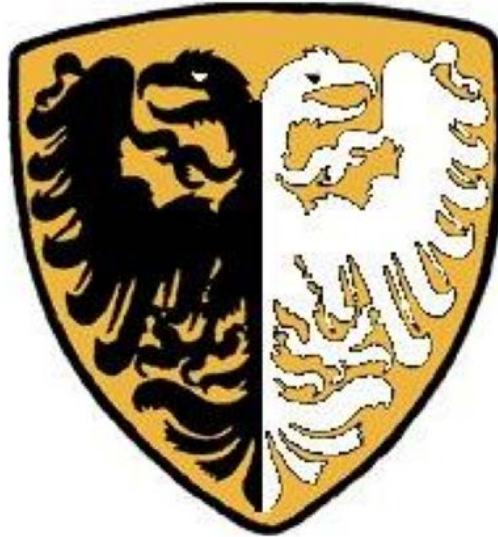
È quindi un'immagine altamente esoterica in quanto colui che è nobile di spirito può offrire nutrimento attraverso il croggiuolo solo a coloro che ne siano degni, a coloro che abbiano ricevuto la Vocazione, a coloro che siano ugualmente Iniziati, avvicinandoli alla Divinità.

Quanto poi sono simili non solo esteticamente ma anche a livello funzionale e concettuale il croggiuolo, la pisside cristiana dentro il tabernacolo, l'Atanòr....

Non mi addentro oltre per lasciare a Voi che avete avuto la pazienza di leggermi la libertà di interpretazione, come è anche giusto che sia.

Tuttavia mi preme evidenziare che l'esagramma del Croggiuolo è probabilmente il più positivo di tutto il Libro e sui 64 totali è posto al numero 50: sarà un caso la scelta di posizionarlo con un numero composto da 5 e 0 ove entrambi hanno valori iniziatici e simbolici ben precisi?

Nigredo



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

